

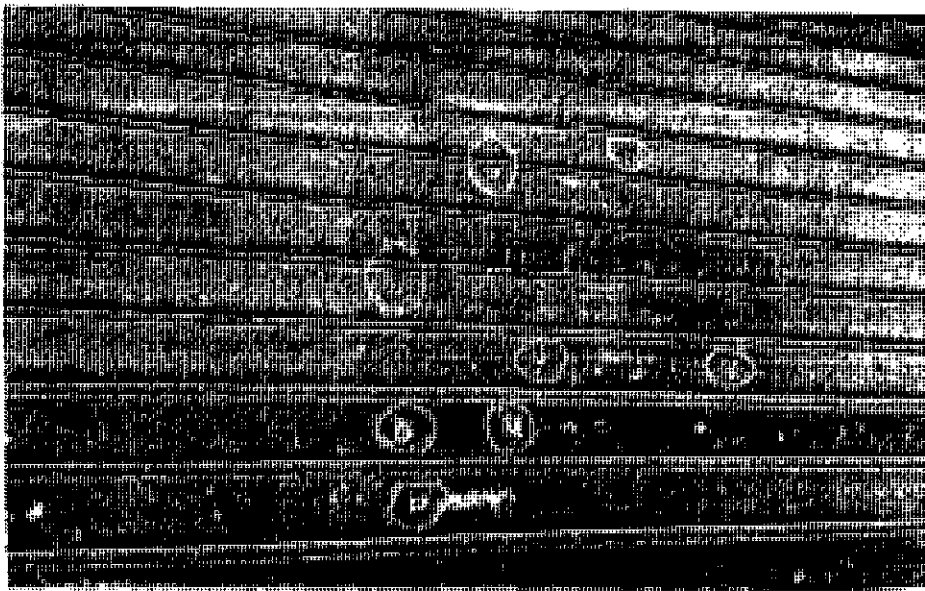
# I commercianti tirrenici si ribellano al racket

## Maria Teresa Morano: Non si abbia paura di denunciare, chi subisce ritorsioni viene risarcito dallo Stato

Alessandro Badolati  
AMANTEA

Gli anni terribili. Nel 1991, mentre la Piana di Gioia Tauro era sparsa da falde belluine, un gruppo di commercianti di Citranova decise di denunciare i "picciotti" che mercantilemente battevano cassa pretendendo il pagamento del "pizzo". Fu una rivoluzione per la 'ndrangheta. Una rivoluzione di coscienza che andò di pari passo con quella avviata a Capo d'Orlando (Messina) da altri imprenditori coraggiosi guidati da Tano Grasso. Tra gli addetti ai lavori c'erano Rocco Manno, Maria Teresa Morano, Maria Concetta Chiaro e Massimo Russo. Dieci anni dopo Maria Teresa Morano, oggi coordinatrice regionale delle associazioni anti-racket, e Tano Grasso presidente onorario della Pai (Federazione dell'associazioni anti-racket italiane) si sono ritrovati ad Amantea. Seduti allo stesso tavolo per cominciare un'altra battaglia. Schierati a fianco dei quindici commercianti che nella cittadina del Cosentino hanno costituito un sodalizio - l'Anra - destinato a rendere dura la vita agli "essatori" del clan. Il gruppo è guidato da Orazio Mammario, titolare di un'auto scuola più volte finita nel mirino di azioni notturne di stampo intimidatorio. Amantea ha il comune retto da una commissione prefettizia nominata all'indomani dello scioglimento del cívico consesso, deciso dal consiglio dei ministri il 4 agosto del 2008, a causa di gravi infiltrazioni mafiose. È la città nella quale il porto era diventato la sede logistica-operativa di una cosca della 'ndrangheta che condizionava la politica e l'economia locale.

Spiega Maria Teresa Morano: «Sono stati alcuni commercianti che hanno avvertito la necessità di discutere di "pizzo". Il comune era stato sciolto per mafia e loro hanno cominciato a discutere su cosa avrebbero potuto costruire di positivo per essere tutelati nel presente e nel futuro. Così, sono venuti a Lametia, dove già esiste un'associazione anti-racket attivissima, hanno partecipato ad una serie di iniziative e sono persino venuti in Tribunale per assistere alle



Giusuè Marino, Tano Grasso e Alfredo Mantovano ad Amantea

udienze in cui era impegnato Rocco Manguardi, commerciante che aveva avuto il coraggio di denunciare i suoi essorsori. Hanno capito che non sia importante stare insieme e per affrontare un fenomeno tanto insidioso quanto quello del racket».

Ad Amantea, ad inaugurare l'Anra, c'erano i vertici delle isti-

ruzioni locali e nazionali. «Abbiamo ricevuto appoggio associato e incoraggiamento - precisa Maria Teresa Morano - sia dal prefetto Giusuè Marino, commissario nazionale anti-racket che da Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, entrambi peraltro intervenuti alla manifestazione di presentazio-



Orazio Mammario

ne». In Calabria, come dimostrano le inchieste della magistratura antimafia, non esistono isole felici. La Lucania, il Vibonese, il Crotonese e il Cosentino subiscono la nefasta influenza delle cosche.

«Convieni stare insieme per combattere la 'ndrangheta - al-

ferma la presidente Morano - perché accompagnandosi con persone che hanno più esperienza ci si trova a gestire situazioni di emergenza con strategia e razionalità; si gestisce la collaborazione con le autorità, si cercano altri commercianti disposti ad unirsi al primo denunciante. Noi li assistiamo e li accompagniamo nelle fasi della denuncia. Stiamo con loro in Tribunale. Riusciamo a concordare con le forze dell'ordine condizioni per cui l'imprenditore che denuncia non corra ulteriori rischi. Per questo siamo vicini agli amici di Amantea».

Ma cos'è cambiato rispetto agli eroici giorni di Citranova? «Adesso seducendo e subisci una ritorsione che comporta danni alla tua azienda puoi essere risarcito. All'epoca, invece, era un salto nel buio, significava andare in rovina. Oggi funzionano i fondi a favore delle vittime del racket: molte volte le aziende grazie ai fondi di solidarietà hanno potuto riaprire. Lo Stato c'è e si vede». E vero, ma è aumentata pure la voglia di riscatto dei calabresi. Meno male. «

## Nessuno denuncia le pressioni A Cosenza prevale il silenzio della paura E i clan s'ingrassano

Giovanni Pastore  
COSENZA

Nella Calabria che la 'ndrangheta del pizzo ha trasformato in un inferno sulla terra, la proposta anti-racket di Amantea promette una rivoluzione culturale. Proprio qui, in questa regione abituata a pagare e a tacere, ci sono dei commercianti che non vogliono più piegarsi ai ricatti del clan. La rivolta degli operatori economici del Tirreno cosentino è la svolta di chi ha soffocato per troppo tempo la rabbia davanti all'ingiustizia che da queste parti è legge. Una legge che impone di versare la "tassa" al crimine per evitare di ritrovarsi chianeggiato l'attività con pioniere o cecini. I soldi vengono strappati con la paura in ogni angolo di questa terra. Anche a Cosenza, gli imprenditori pagano. Mimmo Blotta, leader provinciale di Confesercenti nonché vicepresidente della Camera di Commercio

bruzia, qualche settimana fa ha denunciato proprio alla Gazzetta la sofferenza della categoria che «vive da sempre sotto la cappa del racket». Ad Amantea i commercianti lattano, nel capoluogo pagano. Pagano e tacciono perché la 'ndrangheta li terrorizza. Quel vento di ribellione che soffia sulla costa non s'è ancora spinto verso l'interno. E, allora, negozianti e costruttori subiscono nel silenzio. Si soffrono versando la "mazzetta" per non avere guai. Accettano la proposta di sicurezza offerta dall'antiterrorismo perché non riescono ancora a credere nello Stato, nella sua forza, nelle sue leggi. Ma, soprattutto, non credono in loro stessi, nella loro capacità di organizzarsi per provare a resistere alla criminalità.



L'industriale  
Cosenza  
De Tommaso  
è finito nel mirino  
del racket

d'aver subito pressioni, i poliziotti della Mobile reperiscono le munizioni e la tanica, raccolgono le testimonianze, sentono i dipendenti. L'inchiesta è tutta lì. Un altro fardello contro persone ignote destinato al macero. Una paeschia per la malavita che si nutre dei denari prodotti dall'imprenditoria. Un incubo destinato a durare almeno fino a quando le vittime sceglieranno il silenzio della paura e si rifiuteranno di denunciare lo strapotere dei clan. Resteranno soli costruttori, commercianti e industriali che ogni giorno versano il "pizzo" o vedono saltare in aria le loro ruspe, i loro insediamenti. Sali e soffocati dal racket, prigionieri di un "sistema" che li strangola.

Amantea ha detto basta. E Cosenza cosa rispetta?

Ritagli: Stampa del

3 GEN. 2010

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo  
di Cosenza

Gazzetta del Sud